

mezzo dal governo. Qualche istantanea emerge da racconti parziali di protagonisti e testimoni. Sul viale Hafez i dimostranti rovesciano e incendiano due veicoli della polizia e mettono in fuga reparti antisommossa schierati su un ponte. Poco dopo agenti e miliziani sono visti riorganizzarsi in un clima di nervosismo.

In un altro punto della città i manifestanti si impadroniscono di un camion dei vigili del fuoco e usano l'altoparlante per scandire lo slogan spesso echeggiato nelle strade di Teheran durante i cortei antigovernativi: «Morte al dittatore». In cielo ronzano assordanti gli elicotteri per sorvegliare i movimenti della folla.

VOGLIA DI VENDETTA

Quando si diffonde la voce che alcuni manifestanti sono stati uccisi, da alcuni gruppi si leva il coro: «Uccideremo coloro che hanno ucciso i nostri fratelli». Violenza purtroppo chiama violenza. Nell'onda verde, il pacifico movimento di contestazione antigovernativa, si insinua come una corrente che può dirottare il corso, la tentazione della vendetta. Via internet circolano immagini di motociclette e bidoni della spazzatura in fiamme. E purtroppo foto



**Il Times sceglie
Neda Soltan
come personaggio
dell'anno**

■ Neda Soltan, la studentessa iraniana di 26 anni uccisa nelle proteste di piazza a Teheran contro i brogli nelle elezioni presidenziali del 12 giugno, è il personaggio dell'anno per il «Times». Il quotidiano inglese l'ha scelta per in quanto «simbolo globale dell'opposizione alla tirannia» dopo che la foto che la ritraeva sanguinante in una strada della capitale iraniana ha fatto il giro del mondo. La scelta del «Times» è destinata a irritare il regime iraniano che ha sempre definito la morte di Neda «una messinscena» e una manipolazione dai media stranieri.

In suo nome sono continuate le proteste a Teheran. Per lei hanno manifestato in tanti in molte città del mondo.

L'onda verde non si ferma davanti alla repressione. Dopo l'estate ha scelto una nuova strategia. Usa ogni occasione di celebrazioni ufficiali del regime o ricorrenze religiose, come ieri l'Ashura, per tornare a manifestare contro il regime di Ahmadinejad. Nelle ultime settimane si sono susseguiti raduni di protesta nelle università. Un'altra prova di forza dell'opposizione sono stati i funerali, lunedì scorso, del grande ayatollah dissidente Hossein Ali Montazeri, svoltisi a Qom.

Gli apparati di sicurezza non mostrano per ora segni di cedimento o di dissensi interni riguardo alla repressione delle manifestazioni. Ma le minacce, arrivate anche dalla magistratura, di procedere legalmente e forse anche arrestare Mussavi e Karrubi, non si sono fino a questo momento concretizzate. Forse per il timore di un passo falso che potrebbe provocare una reazione ancora più forte. ♦

**Repressione brutale
ma l'onda verde
non è stata fermata**

La rivolta iniziata 200 giorni fa continua a scuotere il regime Ahmadinejad è al bivio: può andare ad uno scontro più duro per mettere a tacere il dissenso o tentare di aprire il dialogo

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Sei mesi dopo l'ondata di manifestazioni popolari contro i brogli elettorali del 12 giugno, la protesta riesplode in tutto l'Iran. Come allora la risposta del potere è feroce. Come allora nella capitale ed altrove le milizie filogovernative aggrediscono e uccidono i dimostranti. Come allora i democratici vengono incarcerati. Come allora il regime appare incapace o forse per nulla interessato ai dialoghi con l'opposizione.

Il parallelo finisce qui. Se la storia si ripettesse, dovremmo aggiungere che, come allora, la mobilitazione libertaria divampa per qualche settimana e poi gradualmente svanisce. Ma l'errore probabilmente starebbe nel credere che il fuoco davvero si sia spento negli ultimi mesi, e non abbia piuttosto covato sotto le ceneri, pronto ad essere ravvivato in qualunque momento.

A noi che guardiamo da fuori e da lontano, quello che sta accadendo in queste ore a Teheran, Tabriz, Qom, Isfahan e altre città ancora ricorda gli eventi dello scorso giugno, per l'ampiezza della contestazione e per la brutalità degli interventi repressivi. Ma è probabile che Khamenei e Ahmadinejad vedano proprio nella replica dello scenario estivo, il segno di una strategia fallita. Avevano scatenato i loro scherani nelle piazze, nelle carceri, nelle aule giudiziarie nella speranza di annichilire gli avversari. Scoprono che il progetto è naufragato. Si ritrovano davanti la stessa onda verde che si erano illusi di avere spazzato via.

La prima sensazione che il flusso della protesta stesse riemergendo in superficie, i capi del regime

devono averla provata il 7 dicembre, quando i giovani sono tornati a manifestare nelle università in occasione della giornata dello studente. Pochi giorni dopo la Guida suprema Ali Khamenei tuonava minaccioso: «L'opposizione sarà eliminata agli occhi della nazione». A ruota il capo del sistema giudiziario preannunciava arresti e processi per i massimi leader riformatori Mousavi e Karrubi (sino a ieri ancora liberi). Il 19 giugno, una settimana dopo le contestate elezioni presidenziali, Khamenei aveva irriso all'insignificanza dell'opposizione («non sono che polvere e cespugli») ed aveva alluso a ritorsioni contro i suoi leader attribuendo loro preventivamente la responsabilità di incidenti che non erano ancora capitati.

Provocazioni, intimidazioni, violenze. I teocrati di Teheran sembrano prigionieri di una linea d'azione intrapresa nell'illusione di riportare la società iraniana alla passiva sopportazione su cui avevano potuto a lungo contare

FILO-GOVERNATIVI

In risposta ai cortei organizzati dall'opposizione ieri sono scesi in piazza anche sostenitori del presidente iraniano. Il raduno è stato organizzato nel centro di Teheran.

negli anni scorsi. In questi giorni sperimentano l'inefficacia di una terapia che non funziona più. Sono a un bivio. Insistere disperatamente sulla via della repressione, o cedere sapendo che la loro credibilità come interlocutori di un eventuale negoziato politico è comunque oramai compromessa. Per questo il futuro prossimo in Iran presenta un profilo di drammatica incertezza. ♦

IRAQ

Nel giorno dell'Ashura, la principale festività religiosa sciita, l'Iraq è stato insanguinato da una raffica di attentati. Il bilancio è pesante: almeno sette i morti e sei i feriti.

di persone a terra in un lago di sangue.

Le autorità per l'ennesima volta sfoderano l'argomento della protesta eterodiretta. I cittadini che sono scesi in strada hanno risposto «al richiamo di media stranieri», scrive l'agenzia semi-ufficiale Fars. «La nazione iraniana finora ha mostrato tolleranza -dichiara Mojtaba Zolnour, rappresentante della Guida suprema Khamenei presso i Pasdaran, il corpo delle Guardie rivoluzionarie-. Ma la pazienza del sistema ha un limite», conclude minaccioso Mojtaba.

Pieno sostegno alle ragioni degli oppositori arriva da Washington. Il portavoce del consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, Mike Hammer, sostiene che «la speranza e la storia stanno dalla parte di coloro che pacificamente cercano di far valere i diritti universali». Anche il governo francese «condanna gli arresti arbitrari e le violenze». ♦